

→ **Undici arresti a Roma** Il ruolo di Giuseppe De Tomasi, in passato legato ai boss della Magliana
 → **Più di cento le vittime** Anche lo speaker Baldini. Le indagini partite dall'inchiesta su Emanuela

Dal rapimento Orlandi all'usura La holding criminale del «Ciccione»

Una famiglia intera in carcere. Dal padre Giuseppe, imprenditore in affari con la Banda della Magliana e coinvolto nella nuova inchiesta su Emanuela Orlandi, al figlio che chiamò in diretta "Chi l'ha visto".

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Nella mala romana è conosciuto come "er Ciccione", o anche come "Sergione". Classe 1937, ufficialmente ristoratore (suo era "Il Porto", specializzato nel pesce, a Trastevere) e commerciante, di scarpe e pellami ma anche, già dai tempi di Franco Giuseppucci, in rapporti con la mafia siciliana dei Bonatade e riciclatore di assegni all'ippodromo Tor Di Valle. Così abile da diventare in seguito tra i più stretti collaboratori del boss della banda della Magliana Enrico De Pedis, che di lui si fidava quasi ciecamente. Oggi sappiamo che "er Ciccione", al secolo Giuseppe De Tomasi, da quel lontano 1990, quando De Pedis fu assassinato in via del Pellegrino, non ha mai smesso la sua attività di sempre. Insieme alla moglie, alla figlia Arianna, al figlio Carlo Alberto. Insieme

Il telefonista

Fu lui a chiamare casa Orlandi per accreditare la fuga della ragazza

al genero, all'ex fidanzata del figlio e finanche alla consuocera "Er Ciccione" ieri è finito in manette: lui e il suo clan familiare sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, all'usura, al gioco d'azzardo.

«I De Tomasi avevamo messo in piedi una piccola holding criminale garantendosi una impermeabilità verso l'esterno e verso le forze di polizia», ha spiegato nel corso di una conferenza stampa il procura-



Le immagini diffuse dalla Squadra Mobile di un pedinamento a De Tomasi

CORTE DEI CONTI

A Parma tornano gli indignados Vignali, nuovi guai

«Dimissioni». «Fuori i porci dal Comune». O ancora più chiaramente: «Vignali te ne vai o no?», gridano i parmigiani, che anche ieri sono scesi in piazza per chiedere le dimissioni del sindaco, Pietro Vignali, ex enfant prodigo, ora sull'orlo del crollo, dopo che l'inchiesta "green money" ha fatto scattare le manette per corruzione e tangenti nella gestione del verde pubblico per 11 imprenditori e dirigenti comunali di cui 3 vicinissimi a Vignali.

Ieri, un nuovo colpo per lui. La Corte dei Conti lo ha condannato a un risarci-

mento di 23mila euro. Si tratta in questo caso delle polizze assicurative stipulate dal Comune per tutelare i propri amministratori in caso di errori gestionali commessi nello svolgimento del proprio lavoro. La Corte le ha giudicate fuori legge e il sindaco dovrà rimborsare il Comune di oltre 23mila euro, mentre il suo predecessore Elvio Ubaldi, attuale presidente del consiglio comunale, dovrà rimborsare 21mila euro. Nuovo materiale per gli indignados che si sono dati appuntamento anche ieri sotto i portici del Grano con striscioni, pentole, casse audio. E per due volte sono partiti in corteo per il centro della città, applauditi da alcuni residenti e commercianti affacciati dai balconi, dalle finestre e dai negozi. ♦

Lampedusa

Traffico di clandestini verso la Francia, 4 arresti

Chiedevano 3mila euro a migrante per condurre i tunisini sbarcati a Lampedusa dal centro d'accoglienza fino in Francia. Quattro persone accusate di fare parte di una banda che gestiva la fuga di immigrati tunisini dal centro di accoglienza di Lampedusa sono state arrestate dalla squadra mobile della Questura di Agrigento. Sono un mediatore culturale del centro di accoglienza, Rhida Trabelsi, tunisino, di 47 anni, Faouzi Zouabi, di 47 anni, tunisino naturalizzato italiano, che, secondo l'accusa, tenevano i contatti con i loro connazionali che pagando evitavano di essere rimpatriati; e Maria del Rosario Marquez, di 36 anni, nata in Honduras, e Antonino Insalaco, di 64, che avrebbero ospitato i fuggitivi nelle loro abitazioni. I quattro sono stati arrestati da agenti della squadra mobile in esecuzione di un ordine di custodia cautelare ai "domiciliari" emesso dal gip Luca D'Addario per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. ♦

tore aggiunto della Dda Giancarlo Capaldo, lo stesso magistrato che indaga sulla scomparsa di Emanuela Orlandi. Non è un caso. Perché "er Ciccione", lo ricordiamo, era tornato alla ribalta delle cronache recenti in quanto indicato da una perizia fonica come il telefonista sedicente "Mario" che chiamò gli Orlandi facendo intendere che la ragazza si era allontanata spontaneamente da casa. Ed è stato proprio nel corso di una perquisizione chiesta nell'ambito delle indagini sulla sparizione della giovanissima cittadina vaticana che la polizia ha scoperto a casa di De Tomasi una quantità impressionante di assegni e anche importanti somme in contanti: 30mila euro, per l'esattezza, che il vecchio malavitoso teneva nascosti dentro un cuscino a cui era abbracciato, sostenendo di